

PROGRAMMA

Sabato 9 novembre – ASSISI SEMINARIO DI STUDIO

Ore 14.30 **Piazza Santa Chiara**
Accoglienza partecipanti

Ore 15.00 **Percorso sul Cantico delle Creature**
dalla Basilica di Santa Chiara alla
Basilica di San Francesco passando
per il Santuario della Spogliazione

Ore 17.00 **Sacro Convento**
Introduzione sul
MESSAGGIO DEI VESCOVI
a cura di **don Bruno Bignami**,
direttore Ufficio Nazionale per i
problemi sociali e il lavoro della
Conferenza Episcopale Italiana

La terra non sarà distrutta.
Una economia capace di speranza
non vana
prof. Luigino Bruni, *economista e*
saggista

L'innovazione tecnologica e
gestionale per un sistema
agroalimentare sostenibile e redditizio
prof. Angelo Riccaboni, *docente di*
economia all'Università di Siena

Dibattito

Ore 18.45 **TAVOLA ROTONDA**
dei referenti delle Associazioni: ACLI
Terra, Coldiretti, Fai CISL, Feder.Agri-MCL,
Terra Viva
Modera: **dott. Luca Ginetto**,
caporedattore RAI3 Umbria

Ore 20.30 Cena

Domenica 10 novembre BASILICA SANTA MARIA DEGLI ANGELI

Ore 10.00 **Celebrazione Eucaristica**
presieduta da
S.E. mons. Domenico Sorrentino,
vescovo di Assisi - Nocera Umbra -
Gualdo Tadino e Foligno

Benedizione dei mezzi agricoli e
stand in piazza



UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO
della Conferenza Episcopale Italiana



SEGRETERIA

CEI - Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro
Via Aurelia, 468 - 00165 Roma
Tel. 06 66398218
unpsl@chiesacattolica.it



www.lavoro.chiesacattolica.it

SEDE DEL SEMINARIO

Sacro Convento
P.za Basilica Inferiore - 06081 Assisi (PG)
Tel. 075 819001

CON IL PATROCINIO



IN COLLABORAZIONE



UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO
della Conferenza Episcopale Italiana



74ª Giornata Nazionale del Ringraziamento

LA SPERANZA PER IL DOMANI:

VERSO UN'AGRICOLTURA PIÙ SOSTENIBILE

ASSISI

9-10 novembre 2024

Messaggio per la 74ª Giornata Nazionale del Ringraziamento

(10 novembre 2024)

La speranza per il domani: verso un'agricoltura più sostenibile

Nel dipinto *Il Semiatore* (1888), Van Gogh scambia i colori: il cielo è dorato come la messe matura e la terra che accoglie i semi ha il blu del cielo. Ogni volta che un contadino semina, il cielo viene sulla terra. E il semiatore volge le spalle al tramonto per dirigersi verso un'alba nuova. Nel disorientamento che proviamo mentre ci chiediamo dove siamo e quale direzione prendere, nella terra troviamo la speranza per il domani. Questo senso di fiducia nel futuro si amplifica, da un lato, nella gratitudine per il Creato ma, dall'altro, viene adombrato dalla preoccupazione crescente per uno sfruttamento che mette a rischio l'agricoltura e la vita delle persone.

Quando, durante l'Ultima Cena, Cristo «prese del pane e dopo aver reso grazie, lo spezzò...» (Lc 22, 19), di che cosa ringrazia? Certo, benedice la mensa e il pane che diverrà memoriale della sua Pasqua, della fraternità e della gioia del prendere cibo insieme, ma ringrazia anche di tutti i benefici della creazione: del grano e dei grappoli della vite, della fatica intelligente che li trasforma in cibo e bevanda. La creazione è *il dono*. Dobbiamo ringraziare per quanto abbiamo ereditato e comprendere quanto questo sia prezioso, soprattutto di fronte agli effetti drammatici della crisi ecologica. La gratitudine, infatti, deve trasformarsi in impegno, in progettualità, in azioni concrete se vogliamo evitare che i paesaggi diventino un lontano ricordo di quello che sono stati e i territori dei frammenti, residuo dello scarto e dell'abbandono.

Solo salvaguardando il terreno e, insieme, le attività agricole e gli agricoltori, può essere perseguito un uso dinamico ma sostenibile che limiti il consumo e lo spreco di territorio e, allo stesso tempo, tuteli le produzioni alimentari e la

biodiversità. Il rinnovamento degli stili di vita è una via possibile e percorribile per sostenere le politiche ambientali e ri-orientare l'economia nel segno della sostenibilità e della giustizia. L'agricoltura deve mantenere le sue basi ecologiche, che non ha mai dimenticato, ma che rischia di smarrire se insegue il paradigma tecnocratico, che porta alla ricerca di un modello di produzione orientato solo alla massimizzazione del profitto. E, di conseguenza, all'abbandono dei campi, alla dismissione di alcune coltivazioni e, in molti casi, della stessa attività agricola a cui, a causa delle difficoltà strutturali dell'agricoltura nazionale, viene preferita la rendita derivante dal consumo del suolo dal ritorno del bosco non curato.

Nella cultura agricola, invece, la terra è sempre stata considerata preziosa, tanto che veniva utilizzata con cura, senza mai essere impoverita pregiudicandone l'uso futuro. I suoi frutti sono sempre stati destinati a tutti, favorendo la giustizia sociale, con un regime inclusivo delle pratiche agronomiche autoproduttive e forme di scambio improntate a criteri di reciprocità e solidarietà. Questo patrimonio di attenzioni e di tradizione non può essere dissipato, ma rappresenta uno stimolo per guardare al futuro e affrontare in modo costruttivo le sfide odierne, dando soluzione a quelle problematiche che, in varie occasioni, sono state portate alla luce da quanti sono impegnati nel mondo agricolo, che chiedono un confronto e un dialogo a più voci sul rapporto tra uso della terra, agricoltura, sostenibilità e tutela del lavoro delle nuove generazioni. Anche la progettualità sostenibile, come l'installazione di impianti fotovoltaici, deve vigilare affinché ci sia sempre compatibilità con la produzione agricola. Sono questioni centrali per il futuro della nostra Europa.

È tempo di fermare il consumo del suolo, in particolare quello agricolo, che va destinato alla produzione di cibo. Le innovazioni, culturali e sociali, possono aiutarci a ricostruire legami con un'identità rurale che può favorire una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'ecologia integrale. Solo così sarà possibile dimorare sulla

terra, trovando l'equilibrio tra uomo e natura e rilanciando la centralità dell'essere custodi del Creato e dei fratelli.

È tempo di coinvolgere le nuove generazioni nella cura della terra orientando a un diverso modello economico, riducendo sprechi e consumi, riscoprendo le potenzialità delle comunità locali e salvaguardando le conoscenze tradizionali, riconoscendo il giusto compenso ai produttori e raddrizzando le distorsioni dei sussidi.

Il nostro Paese è un laboratorio ideale, per diversità di ambienti e condizioni socioeconomiche, per sperimentare vie nuove nelle tante forme di agricoltura. Vanno sostenuti i molti giovani – anche immigrati – che hanno deciso di intraprendere questa strada tornando alla terra, pure nelle situazioni più difficili della collina interna e della montagna. Facciamo appello ai giovani agricoltori e ai centri di formazione che li preparano ad un lavoro qualificato, perché si sentano protagonisti con la loro attività, di questo momento cruciale della storia, nel quale il loro contributo è fondamentale. Troppo spesso gli imprenditori agricoli non sono stati percepiti come una risorsa indispensabile per la produzione di cibo sano, disponibile per tutti e di qualità. Mentre non possiamo non riconoscere gli elementi di verità esistenti nelle denunce di insostenibilità ambientale e sociale di tanta agricoltura industriale (non per nulla definita agrobusiness), auspichiamo che si promuovano politiche nazionali ed europee che ripropongano corrette riforme agrarie, adeguato riconoscimento economico del lavoro agricolo e del valore dei prodotti agricoli, riduzione degli sprechi dal campo alla tavola, valorizzazione dell'agricoltura familiare. La polarizzazione tra agricoltura convenzionale e biologica o altro non serve: occorre fare rete ed integrare, per combattere la dispersione delle comunità, soprattutto di quelle interne del nostro Paese, e dell'ambiente da cui proviene sostentamento e salute per tutti.

Roma, 2 giugno 2024

Solennità del SS. Corpo e Sangue del Signore

LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE